REGIONE CAMPANIA

D.G. 50.09 - DIREZIONE GENERALE PER IL GOVERNO DEL TERRITORIO

STAFF tecnico operativo 50.09.92 - Sistemi Informativi Territoriali

SCHEDA PER L'INVENTARIO DEI GEOSITI CAMPANI

DESCRIZIONE DEL GEOSITO NA050 Tufo di Citara

Il geosito NA050 corrisponde alla paleofalesia retrostante la spiaggia di Citara, nel comune di Forio. La spiaggia di Citara si sviluppa nel settore meridionale del territorio comunale ed è delimitata, a nord, dal piccolo promontorio di Punta delle Pietre Rosse e, a sud, dal versante occidentale del più imponente promontorio di Punta Imperatore coperto da fitta vegetazione a macchia mediterranea.
L'etimologia del toponimo, anticamente detto *Cetaro* o *Cetara*, secondo Paolo Buchner (1958) deriva dal latino *cetaria*, ovvero *tonnara* e il D'Ascia (1867) riferisce che "*per molti anni una tonnaja è stata piantata accosto a quella spiaggia*".
La spiaggia di Citara è di rilevante interesse geotermico per la presenza di manifestazioni termali ad elevata temperatura, utilizzate nelle strutture termali ivi presenti. Qui il medico calabrese Giulio Jasolino, nel suo libro "*De' rimedi naturali che sono nell'isola di Pithecusa, hoggi detta Ischia*" del 1588, descrive due *Bagni*. Il Bagno di Citara, che dista "*quasi sette stadi dal Casale di Forio, a mano sinistra, verso il famoso promontorio dell'Isola, chiamato volgarmente il Capo dell'Imperatore; e dalla marina un tiro di pietra con la mano. Questa acqua scaturisce calda, vicino ad un sasso grande rosso*". Il Bagno di *Agnone di Citara*, non molto distante dal primo "*le cui acque scaturiscono sotto il Promontorio dello Imperatore, a mano dritta, all'incontro del quale si veggono due gran sassi, ovvero, per meglio dire, due scogli dentro al mare, discosto dal lito un tiro di pietra*". Si tratta dei due scogli denominati *Pietra Bianca* e *Pietra Nera*; ad entrambi i Bagni le acque sgorgavano calde e ricche di sale.
In questa zona, negli anni 1939-43 e 1951-54 furono anche perforati pozzi profondi, per usi geotermici, da parte della SAFEN.
Numerosi fonti archeologiche e cartografiche attestano variazioni della linea di riva in tempi storici lungo questo tratto di costa ischitana, tanto da far modificare anche l'ubicazione delle acque sorgive termali.
Paolo Buchner, nella sua opera "*Giulio Jasolino. Medico calabrese del Cinquecento che dette nuova vita ai bagni dell'isola d'Ischia*" (1958), riferisce che «*… il bagno cinquecentesco di Cetara … non era lo stesso di quello che descrivono i medici e i viaggiatori dell'Ottocento. Secondo il Solenandro (1558) e Giulio Iasolino c'era sulla spiaggia di Cetara una pietra rossa, attorno alla quale le conche che si solevano scavare nella sabbia, si riempivano coll'acqua scaldata dalle fumarole che avevano dato anche qui alla pietra il suo colore. In vicinanza era un laghetto e la sabbia era bianca dalle effervescenze di sale. Sulla carta moderna questa Pietra rossa si trova lontana dalla costa in mezzo al mare …*».

Ed infatti, se si confrontano le attuali carte nautiche con la cartografia del 1586 di Mario Cartaro, allegata all'opera di Jasolino del 1588, si può verificare come lungo la spiaggia di Citara la linea di costa del tempo corrisponda all'attuale isobata di -2 m, come riferito anche da Niola Buchner (1965). Il Cartaro riporta il *Saxum Rubrum* al margine di una laguna ed in prossimità l'antico bagno termale di Cetara descritto da Solenandro e da Jasolino.

La parete esposta alle spalle della spiaggia di Citara è una parete strutturale, formatasi per il movimento di sollevamento relativo del blocco a monte rispetto al blocco a mare; rappresenta una *paleofalesia marina*, tagliata nei Tufi gialli idromagmatici di Citara. L'interesse vulcanologico risiede nelle spettacolari strutture sedimentarie di colamento che, al momento della loro deposizione, hanno interessato le cineriti idromagmatiche.
La formazione dei Tufi di Citara è costituita da un'alternanza di strati medi e sottili di tufi ricchi in lapilli pomicei e livelli di tufi cineritici ricchi in lapilli accrezionali biancastri-giallastri prevalentemente da caduta. Alla base della falesia di Citara in alcuni punti si sviluppano spettacolari *slumping* plurimetrici; inoltre si osservano *strutture da impatto*, colamento e deformazioni soffici che indicano la deposizione in ambiente subaereo di materiale fangoso e coesivo. All'interno della successione si riconoscono forti discordanze angolari e *paleovalli* a "V" a testimoniare la deposizione dei tufi biancastri stratificati in più fasi.
Si ipotizza che tale formazione tufacea abbia avuto origine da un centro eruttivo ubicato a circa 1,7 km dalla costa nel settore costiero tra Punta delle Pietre Rosse e Punta Imperatore.
L'intero ammasso tufaceo che affiora in corrispondenza della paleofalesia è caratterizzato da sistemi di fratture subverticali che, intersecandosi tra loro e con la stratificazione del deposito, possono essere causa di fenomeni di instabilità per ribaltamento (*toppling*) o per scivolamento di cunei (*wedge sliding*).
Se la presenza di fratture, insieme alle caratteristiche litologiche dell'ammasso tufaceo, possono costituire dei fattori predisponenti per le predette fenomenologie, si deve evidenziare che come fattore scatenante un ruolo fondamentale è svolto dall'erosione eolica che contribuisce, per abrasione meccanica, ad allargare le fratture ed a isolare balze sporgenti lungo le pareti. Diversamente, è del tutto ininfluente l'azione erosiva del moto ondoso del mare a causa della interposta presenza della spiaggia e quindi dell'arretrata posizione della falesia.
Oltre agli eventi di instabilità in roccia sopra accennati e potenzialmente ancora attuali, sono stati riconosciuti gli effetti di movimenti di massa di epoche passate.
Si tratta di eventi di *debris flow* o *debris avalanches* [identificati nella Carta Geologica dell'Isola d'Ischia nell'*Unità di Punta del Soccorso* - PUS] che, generatisi alle falde occidentali del blocco risorgente di Monte Epomeo, ove ancora si riconoscono evidenze morfologiche delle aree di distacco, si protendono fino a mare trasportando blocchi litici tufacei di dimensioni notevoli, anche di migliaia di metri cubi, che si rinvengono sia lungo il percorso della colata sia a mare, in corrispondenza della zona frontale del corpo detritico dove si distribuiscono a formare dei lobi, dando luogo così a tipici "*fondali a blocchi*" (*hummocky*).
Nell'area di Citara i rilievi hanno evidenziato, sul ciglio della paleofalesia marina, una valle sospesa in cui si è incanalata una *debris avalanche*; in corrispondenza del suo fronte si può osservare una lobatura lungo la linea di costa e numerosi massi di Tufo Verde distribuiti fino a circa 200 metri dalla riva. Sono gli Scogli del Cavallone. Fonti storiche e dati archeologici (Buchner P., 1943; Monti P., 1980; Rittmann e Gottini, 1980; Buchner G., 1986) farebbero attribuire questo evento al II – III secolo d.C. (Guadagno e Mele, 1995; Mele e Del Prete, 1998; Del Prete e Mele, 1999).
Infatti, Pietro Monti riferisce che «*Nel II secolo d.C. … un terremoto scosse l'isola d'Aenaria … Che queste catastrofi di età romana furono la causa di violenti terremoti sta a dimostrarlo una frana di dimensioni disastrose prodottasi sul versante occidentale dell'isola, cha ha ricoperto cocci romani*

sotto uno spesso strato di detriti e blocchi di tufo dell'Epomeo, mente, sul versante meridionale, la marina dei Maronti fu sollevata di una decina di metri».

In accordo con questa descrizione è il riferimento di Giorgio Buchner quando scrive che «*nella parte settentrionale della falesia alle spalle della spiaggia di Citara si trovano cocci romani del II – III sec. d.C. inglobati nella coltre superiore di detriti di frana*».

Tratto da:

Buchner P., 1958, Giulio Jasolino. Medico calabrese del Cinquecento che dette nuova vita ai bagni dell'isola d'Ischia, Rizzoli Editore.

Del Prete S., Mele R., 1999, L'influenza dei fenomeni d'instabilità di versante nel quadro morfoevolutivo della costa dell'isola d'Ischia. Bollettino della Società Geologica Italiana, 118, pp. 339 – 360.

Jasolino G., 1588, De' rimedi naturali che sono nell'isola di Pithecusa, hoggi detta Ischia. Ristampa: ImagAenaria Edizioni Ischia, 2000.

Monti L., a cura di, 2011, Isola d'Ischia: Guida geologico-ambientale. Regione Campania - Assessorato Difesa del Suolo.

Sbrana A., Toccaceli R., a cura di, 2011, Isola d'Ischia: Note Illustrative Carta Geologica 1:10.000. Regione Campania – Assessorato Difesa del Suolo.